

Dialogo come collaborazione. Come nella casa comune tutto è in relazione

FELIX KÖRNER SJ

Ciò che fa papa Francesco nella sua Enciclica sulla casa comune è originale. Ha un messaggio: sì, ovviamente; ma ad essere notevole non è solamente il contenuto che propone. La *Laudato Si'* è un atto; è un'azione innovatrice. L'Enciclica attua un'intuizione che ha cominciato a verbalizzarsi durante il Concilio Vaticano II. Pochi mesi prima della pubblicazione dei suoi documenti conclusivi come la *Nostra Aetate* e la *Gaudium et Spes*, Paolo VI regalò al linguaggio Cattolico una parola. Il neo-eletto Pontefice scrisse: “La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio.”¹ Dall'inizio della sua vita nella Chiesa, l'espressione “dialogo” è stata programmatica. Ma richiede adesso, ben 50 anni dopo la sua introduzione, esempi di una realizzazione credibile; e richiede un fondamento teologico. La prima tesi che sostengo è che la *Laudato Si'* è, in un senso profondo, dialogo.² Cercherò di rendere visibile questa dialogicità innovativa dell'Enciclica alla luce di due aspetti: l'etica e la linguistica. Infatti, c'è, fra questi, un altro aspetto da scoprire nella *Laudato Si'*: essa offre anche accenni per ciò che si potrebbe chiamare un'ontologia dialogica. Questa è la mia seconda tesi: l'Enciclica propone un fondamento teologico per vivere in dialogo. In altre parole, alla luce dell'Enciclica

¹ *Ecclesiam Suam* 67.

² Cf. l'analisi della prima Esortazione Apostolica di papa Francesco: FELIX KÖRNER, «Apertura nella verità e nell'amore. Evangelii Gaudium e il dialogo cattolico-musulmano», in: *Gregorianum* 96 (2015), 123–143.

ecologica di papa Francesco diventa evidente il dialogo come maniera di agire, come struttura della vita e come stile di comunicazione.

1 UN PROCEDIMENTO DIALOGICO: ASCOLTARE PER RICONCILIARE

1.1 Gli interlocutori

Anzitutto, vale la pena elencare gli interlocutori con i quali Francesco, scrivendo la sua ecologia teologica, si mette in dialogo. Il Pontefice ‘parla’ con: le nuove situazioni storiche – le scienze – le tendenze politiche – le organizzazioni ecologiche della società civile – la tradizione della Chiesa – le Chiese locali – le Chiese non in unione con Roma – le religioni – e con i non credenti.

1.1.1 In dialogo con le nuove situazioni storiche

“Lo stesso cristianesimo, mantenendosi fedele alla sua identità e al tesoro di verità che ha ricevuto da Gesù Cristo, sempre si ripensa e si riesprime nel dialogo con le nuove situazioni storiche, lasciando sbocciare così la sua perenne novità” (LS 120). Rientra nella percezione realista del contesto attuale anche l’accoglienza della sofferenza enorme presente nel mondo. Soffrono i poveri e soffre la terra (LS 2). Una teologia che deduce i suoi risultati solo dai presupposti dottrinali non sarebbe incarnata. È sempre il dialogo fra testimonianza delle condizioni umane odierne e testimonianza della buona notizia di Cristo – tra percezione e tradizione – che plasma il contributo specificamente cattolico.

1.1.2 In dialogo con le scienze

Francesco sviluppa le sue osservazioni insieme alle voci degli esperti in ecologia ed economia. Tutto il primo capitolo dell’Enciclica è il risultato di un processo di ascolto degli specialisti. È importante sottolineare questo per tre ragioni. La prima è che ci sono anche voci che ridicolizzano la preoccupazione ecologica riducendola ad un’evasione romantica e presentano i sacrifici necessari come esagerazioni o cospirazioni; il riferimento non ad un’ideologia pregiudicante, ma

alle persone che cercano sobriamente di mostrare i fatti è l'argomento più convincente per un serio coinvolgimento ecologico. La seconda è procedurale. È necessario impostare qualsiasi progetto ecologico nell'ambito di uno scambio interdisciplinare sin dall'inizio, non solo quando le decisioni politiche sono già state prese (LS 183). L'ultima ragione riguarda la teologia. Se un teologo ritiene di non doversi educare sempre di nuovo, in ascolto degli scienziati con i loro approcci diversi, è condannato a ricadere negli errori dei predecessori; tutto il progetto teologico – il progetto dell'*intellectus fidei* – proviene infatti da ciò che papa Francesco chiama il “rispetto della fede verso la ragione”.³

1.1.3 In dialogo con le tendenze politiche

Già Benedetto XVI aveva espresso la sua stima di fronte alla “comparsa del movimento ecologico nella politica tedesca a partire dagli anni Settanta”.⁴ La *Laudato Si'* segue questa linea di una Chiesa che non si associa automaticamente con l'opinione e con le persone di un partito classicamente cattolico. La vocazione della Chiesa è profetica, non favorisce i meccanismi di auto-protezione borghese. Su questo punto gli ultimi pontefici hanno agito senza preoccupazione per la propria reputazione come “papi verdi”.

1.1.4 In dialogo con le organizzazioni ecologiche della società civile

La *Laudato Si'* vede anche l'importanza delle organizzazioni non-statali nello sviluppo della cura ecologica. Sono spesso dei gruppi non pienamente istituzionalizzati con le loro prospettive da “non-establishment”, di minoranza, di periferia, di sensibilità per una parte dimenticata della realtà, che hanno osservato e denunciato le catastrofiche condizioni ambientali. Anche se si tratta di movimenti con uno stile provocatorio e senza rappresentanza ufficiale, anche se può essere

³ LS 132, cf. anche: “La Chiesa Cattolica è aperta al dialogo con il pensiero filosofico, e ciò le permette di produrre varie sintesi tra fede e ragione” (LS 63).

⁴ *Discorso al Deutscher Bundestag*, Berlino, 22 settembre 2011.

difficile un dialogo sereno con loro, è proprio la Dottrina Sociale della Chiesa che ha una comprensione per la necessità di tali forme di auto-organizzazione: è stato a causa dell'appoggio per questi movimenti, infatti, che la Chiesa ha valorizzato il principio della sussidiarietà. Segue tale linea papa Francesco quando riconosce: “Il movimento ecologico mondiale ha già fatto un lungo percorso, arricchito dallo sforzo di molte organizzazioni della società civile” (LS 166).

1.1.5 In dialogo con la tradizione della Chiesa

Comunque ci sono anche altre voci che possono diventare interlocutori per un'impostazione ecologica cattolica. L'autore della *Laudato Si'* sa anche rintracciare le parole chiare dei suoi predecessori a proposito dello sfruttamento irresponsabile della natura – cominciando con Paolo VI;⁵ anzi, c'è un altro ascolto della tradizione cristiana in papa Francesco: come rivela già il titolo di questa prima Enciclica ecologica, papa Francesco si sente in continuità con Francesco d'Assisi, e non solo in continuità per il nome, ma anche per la sensibilità. L'Enciclica cita “il bellissimo cantico” (LS 87) del Poverello nel suo umbro originale per testimoniare il “Vangelo della creazione” (LS 62) e vi ritornerà alla fine (LS 247). Papa Francesco dice di aver scelto il nome del santo d'Assisi ricordandolo come modello di cura per i poveri e per la pace, e come “l'uomo che ama e custodisce il creato”⁶. Ovviamente, l'Enciclica usa per lo sviluppo della propria visione ecologica anche la Bibbia – c'è tutta una sezione dedicata a tale proposito (LS 65–75); e la teologia che possono offrire i cristiani con la loro prospettiva particolare non viene usata solamente come appoggio di una posizione precostituita. Si tratta piuttosto di un momento di nuovo ascolto alla Parola durante lo svolgimento dell'Enciclica, con l'accentuazione che la testimonianza biblica può dare con una chiarezza particolare: “che ciascuno di noi è voluto”.⁷

⁵ *Octogesima adveniens* (1971) 21, citata nella LS 4.

⁶ *Udienza ai rappresentanti dei media*, 16 marzo 2013.

⁷ LS 65 citando l'omelia per il solenne inizio del ministero petrino, 24 aprile 2005, di Benedetto XVI.

1.1.6 In dialogo con le Chiese locali

È un atto di dialogo se il Papa lascia parlare, in un'Enciclica pontificia, i suoi confratelli Vescovi locali: le Chiese sorelle si ascoltano mutuamente. Già nell'Esortazione *Evangelii Gaudium* Francesco dava la parola alle Chiese locali. Adesso, nella *Laudato Si'*, possiamo sentire più di una dozzina di conferenze episcopali.⁸

1.1.7 In dialogo con le Chiese non in unione visibile con Roma

Francesco cita dei brani notevoli della teologia ecologica del suo amico, il Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli. Bartolomeo è conosciuto per la sua chiara presa di posizione e la sua profonda riflessione a proposito dell'ecologia. Sentiamo il Patriarca Ecumenico: i cristiani sono chiamati ad “accettare il mondo come sacramento di comunione, come modo di condividere con Dio e con il prossimo in una scala globale” (LS 9). E, anticipando un motivo che diventerà centrale per Francesco verso la fine dell'Enciclica (LS 233), il Patriarca poteva già all'inizio esprimere la sua convinzione che “il divino e l'umano si incontrino nel più piccolo dettaglio della veste senza cuciture della creazione di Dio, persino nell'ultimo granello di polvere del nostro pianeta” (LS 9).

Ma lo scambio ecumenico non si ferma qui. Francesco userà più tardi un concetto di provenienza protestante, che diventa una delle chiavi della sua impostazione: il pensiero del debito ecologico. Il principio significa che quei Paesi che hanno contribuito di più all'emissione devono anche investire di più per risolvere adesso il problema (LS 51, applicato LS 170). L'espressione si trova già nel 2009 in un documento del Consiglio Ecumenico delle Chiese a proposito della “eco-giustizia e il debito ecologico”.⁹

⁸ Sono 13, in seguito: i Vescovi del Sudafrica, delle Filippine, degli Stati Uniti, della Germania, di Canada, Giappone, Brasile, Paraguay, Nuova Zelanda, la Federazione delle Conferenze dei Vescovi dell'Asia, i Vescovi del Portogallo, della Bolivia e di Australia; e una volta sentiamo i Vescovi della Regione Patagonia-Comahue (Argentina).

⁹ *Statement on eco-justice and ecological debt* del 2 September 2009:

1.1.8 In dialogo con le religioni

Papa Francesco non ha delle tendenze sincretistiche; tutto il contrario. Nell’*Evangelii Gaudium* aveva già sottolineato come è artificiale, anzi violenta, la prova di produrre una sintesi tra le diverse religioni: “Un sincretismo conciliante sarebbe in ultima analisi un totalitarismo di quanti pretendono di conciliare prescindendo da valori che li trascendono e di cui non sono padroni” (EG 251). Il Pontefice non s’inclina verso il *New Age* e verso la ricerca delle dinamiche cosmiche, punto ben chiaro quando identificava nella stessa Esortazione le specificità delle diverse forme di religiosità popolare cristiana: “includono una relazione personale, non con energie armonizzanti ma con Dio, con Gesù Cristo, con Maria, con un santo” (EG 90). Adesso la *Laudato Si’* sorprende il suo lettore due volte nei suoi rapporti con gli “altri credenti”. Quest’ultima espressione era preparata, come anche l’atteggiamento, da parte del predecessore di Francesco. Sei mesi prima dell’elezione del Papa argentino, Benedetto XVI aveva scritto nella sua ultima Esortazione Apostolica “Possano gli ebrei, i cristiani e i musulmani riscoprire uno dei desideri divini, quello dell’unità e dell’armonia della famiglia umana. Possano gli ebrei, i cristiani e i musulmani scorgere nell’*altro credente* un fratello da rispettare e da amare per dare in primo luogo sulle loro terre la bella testimonianza della serenità e della convivialità tra figli di Abramo”.¹⁰ Così preparato il terreno, è chiaro che non si tratti di sincretismo, bensì di dialogo, dialogo interreligioso ciò che troviamo adesso nella *Laudato Si’*. L’Enciclica fa due passi nuovi su questo campo.

Il primo è che Francesco cita una voce sufi. È la prima volta che la mistica musulmana riceve spazio in un documento papale. Dopo la citazione nell’Enciclica, il testo è divenuto ben conosciuto. Poiché ha ricevuto tanti commenti nei media, sia qui nuovamente studiato:

<https://www.oikoumene.org/en/resources/documents/central-committee/2009/report-on-public-issues/statement-on-eco-justice-and-ecological-debt>.

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Ecclesia in Medio Oriente* 19. L’Esortazione mette la parola “altro credente” in corsivo, sottolineando così l’ambiguità: per una persona di fede, colei che appartiene a un’altra religione è “diversa” ma è, anche lei, credente.

“Un maestro spirituale, Ali Al-Khawwas, a partire dalla sua esperienza, sottolineava la necessità di non separare troppo le creature del mondo dall’esperienza di Dio nell’interiorità. Diceva: «Non bisogna dunque biasimare per partito preso la gente che cerca l’estasi nella musica e nella poesia. C’è un ‘segreto’ sottile in ciascuno dei movimenti e dei suoni di questo mondo. Gli iniziati arrivano a cogliere quello che dicono il vento che soffia, gli alberi che si piegano, l’acqua che scorre, le mosche che ronzano, le porte che cigolano, il canto degli uccelli, il pizzicar di corde, il fischio del flauto, il sospiro dei malati, il gemito dell’afflitto...».”¹¹

L’osservazione che tutto il creato parla di Dio si ritrova spesso nella mistica, anche nella mistica musulmana; ad esempio torna regolarmente il motivo della *noria*, cioè della ruota idraulica. I rumori della noria vengono compresi come il gemito del legno che è separato dalla radice, rappresentando tutto il creato, che è separato dal Creatore e geme in nostalgia.¹²

Apparentemente l’intenzione di Francesco era qui di dare profondità storica alla sua affermazione: “L’universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto. Quindi c’è un mistero da contemplare in una foglia, in

¹¹ *Laudato Si’*, nota 159, con l’indicazione bibliografica: EVA DE VITRAY-MEYEROVITCH [ed.], *Anthologie du soufisme*, Paris 1978, 200; trad. it.: *I mistici dell’Islam*, Parma 1991, 199. Nella sua antologia, l’autrice non ha specificato con chiarezza quale al-Khawwās sia questo “maestro spirituale”. Nell’originale francese dava come fonte: “Sheikh ‘Alī al-Khawwāṣ : *Tawq al Hamāma*, chapitre consacré à l’union”. Ma questa bibliografia non regge. Il famoso libro *Ṭawq al-Ḥamāma* di Ibn Ḥazm, scritto c. 1022, contiene veramente un capitolo (n° 19) che tratta l’unione, ma non contiene il brano citato, ed è, appunto, non di un autore del nome Khawwās. Secondo me, De Vitray-Meyerovitch ha confuso le sue indicazioni e si tratta veramente di un ‘Alī al-Khawwās. C’era difatti un maestro dell’Egitto settentrionale ‘Alī al-Khawwās al-Burulluṣī (morto nel 1532/3). Illetterato e famoso per la sua umiltà, parlava una lingua strana per gli orecchi degli egiziani del tempo dei Mamelucchi, forse era il siriano o l’ebraico. Il suo gran discepolo ‘Alī aš-Ša‘rānī ha compilato due collezioni di detti del suo maestro, chiamate *Durar al-ġawwās* ‘*alā fatāwī Sīdī ‘Alī al-Khawwās* e *al-Ġawāhir wa-l-durar*. La prima fu edita a cura di ‘Abd al-Wārīṭ Muḥammad ‘Alī, Beirut (Dār al-kutub al-‘ilmīya) 2009.

¹² ANNEMARIE SCHIMMEL, *Mystische Dimensionen des Islam*, München 31995, 466 (edizione inglese 331).

un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero.” Avrebbe potuto sostanziare questa percezione con citazioni della propria tradizione.¹³ Lo farà, poco dopo, nella tradizione francescana, con Bonaventura (nota 160); ma prima dà una citazione musulmana. Perché? Possono individuarsi cinque motivi. Primo, papa Francesco ha scritto la sua Enciclica per risvegliare il senso dell’umanità verso una crisi mondiale di fronte la quale ci rimane poco tempo e per la quale gli uomini devono collaborare. In questo progetto le religioni possono avere un ruolo chiave: devono dar voce alla coscienza, devono aiutare gli uomini ad uscire dai meccanismi della razionalità economica, devono dare coraggio, speranza e una comprensione alternativa della vita, della terra, dell’uomo. Per evitare frizioni e concorrenze che ci fanno perdere energia inutilmente, Francesco parla, di fronte alle vaste sfide, delle religioni al plurale (LS 7, 62, 200–201). È molto giusto dire non solo ‘i *credenti* di altre religioni’, ma dire che siamo in cammino di riconciliazione anche come tradizioni e istituzioni che superano l’individuo, come strutture di formazione e rappresentanza.¹⁴ Terzo, così segue l’esempio di Francesco d’Assisi che parlava, nell’anno 1219, con il sultano ayyubide al-Kāmil. Dar voce ad uno spunto profondo che si può condividere fra i credenti di diverse religioni è anche un passo al di là dell’autoreferenzialità. Infine, un’intuizione fondamentale dell’Enciclica è che tutto è in rapporto, l’uno con l’altro. Un esempio di questo collegamento si ha

¹³ Ovvero con “Tutta la terra è piena della sua gloria” (Isaiah 6,3), con “tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Matteo 25,40) o con l’adagio ignaziano che Dio sia da trovare in tutte le cose: “Deum esse in omnibus rebus inveniendum”, *Epistolae P. Hieronymi Nadal*, vol. 4 (Monumenta Historica Societatis Iesu 27), Madrid 1905, 651.

¹⁴ “Il dialogo tra *persone* di diverse religioni è ben lungi dall’essere cosa straordinaria. Esso è alla base di ogni apostolato e si è tentato di metterlo in atto in ogni tempo, sotto diverse forme, e con successi assai variabili. Ma quello che ha veramente avuto inizio con il concilio Vaticano II, è l’incontro proposto alle religioni stesse tra di loro, e in quanto tali. È proprio per promuoverne la realizzazione che papa Paolo VI ha creato il *Segretariato per i non-cristiani*, uno dei tre Segretariati destinati al dialogo con tutto il mondo”: SEGRETARIATO PER I NON-CRISTIANI, *Guida al dialogo con le religioni* (1968) 91.

quando non ci soffermiamo sul territorio della propria tradizione, ma cerchiamo di scoprire una vicinanza spirituale in una tradizione poco conosciuta per tanti cristiani.

Sul campo dell'interreligioso c'è un altro passo nuovo nella *Laudato Si'*. Nella parte finale il Pontefice propone due preghiere. Perché non basta una? Papa Francesco ha formulato una prima preghiera che “possiamo condividere tutti quanti crediamo in un Dio creatore onnipotente” (LS 246). Così il momento più intimo del rapporto con Dio, il momento della preghiera, non diventa momento di separazione. Allo stesso tempo l'insieme delle religioni non deve mirare a un compromesso che si accontenta di un denominatore comune. No; l'armonia della quale parla l'Enciclica (LS 10 ecc.) non è l'unisono noioso; è la sinfonia delle diverse voci. Quindi, anche offrire una preghiera esplicitamente trinitaria, con il nome di Gesù menzionato, con una chiave francescana nel suo ritornello “Laudato si'” – è un contributo costruttivo per quest'armonia.

1.1.9 In dialogo con i non credenti

Un pericolo evidente è quando si cerca di creare un'alleanza tra credenti, ovvero il pericolo di ostracizzare i non credenti come fossero il male, la sorgente del problema, l'ostacolo per la realizzazione del buon progetto. In verità, i motivi per i quali delle persone non credono sono diversi; e anche i credenti possono essere responsabili per la perdita di fede di un altro o per il suo non trovare accesso. Anche qui è meglio non giudicare, ma vedere come sia possibile una collaborazione costruttiva. Così già Benedetto XVI aveva invitato degli agnostici per la Giornata di riflessione, dialogo e preghiera ad Assisi;¹⁵ e così Francesco menziona anche i non credenti: condividono la comprensione “che la terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti” (LS 93). Il compito della cura per la casa comune può quindi, anzi deve, esser condiviso al di là delle frontiere della fede.

¹⁵ “Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo: Pellegrini della verità, pellegrini della pace”: 27 ottobre 2011.

1.2 *Il contrario del dialogo: la tecnocrazia*

L'Enciclica osa una critica fondamentale del suo tempo storico. Tali critiche sono ovviamente sempre problematiche. In primo luogo generalizzano, poi sono difficili da provare oppure confutare; e come critiche del contemporaneo neanche esse stesse sono libere da ciò che criticano.

Provando ad esprimere la problematica odierna, l'Enciclica usa due concetti introdotti da autori tedeschi subito dopo la seconda guerra mondiale.

Nella sua parte finale, descrivendo lo scopo dell'educazione ecologica, la *Laudato Si'* fa riferimento alla "ragione strumentale" (LS 210) – un concetto del filosofo-sociologo Max Horkheimer della *Frankfurter Schule*. L'Enciclica elenca i "miti", cioè i presupposti sbagliati, di tale razionalità: "individualismo, progresso indefinito, concorrenza, consumismo, mercato senza regole". Ecco già una critica fondamentale della mentalità contemporanea.

Il supertestimone di Francesco per la sua critica del contemporaneo è comunque Romano Guardini. Il teologo riprendeva un avvertimento che si trovava già in autori come Edmund Husserl e Martin Heidegger. È l'avvertimento contro la tecnica. Guardini cercava di svelare nel 1950, ovviamente anche lui impressionato da due guerre mondiali e della brutalità dei sistemi totalitari, l'intenzione profonda della tecnica. Lo scopo della tecnica è secondo Guardini il "dominio; dominio nel senso estremo della parola" (cf. LS 108).

Papa Francesco ripropone quest'osservazione, ma lo fa in un modo creativo e suggestivo. Parla del "paradigma tecnocratico" (LS 108 ecc.). L'espressione "tecnocrazia", in questo contesto, apre l'osservazione di Guardini in quattro sensi: gli uomini vogliono dominare la vita tramite la tecnica – gli uomini vogliono dominare la vita nello stile della tecnica – la tecnica domina la vita umana – e forse anche: gli uomini vogliono dominare la tecnica.

Come si vede, la formula del paradigma tecnocratico ha una forza suggestiva. Ci aiuta a percepire, verbalizzare e contestualizzare una mentalità operativa, il dominio della fattibilità. Più concretamente sarebbe la fantasia che 'noi' – gli uomini o un gruppo di uomini – possiamo identificare e risolvere ogni problema, possiamo con i

nostri strumenti controllare il mondo, creando così un luogo migliore per ‘noi’. Dove è il pericolo in questo? La mentalità tecnocratica porta avanti un progetto e comincia a realizzarlo senza l’apertura per una continua auto-correzione. Forse sono controproducenti i mezzi? Forse era sbagliato già lo scopo progettato? Certo, un programma realizzato nel paradigma tecnocratico può liberare un’enorme energia: l’entusiasmo del “possiamo farlo”. Un tale entusiasmo tecnocratico dichiarerà facilmente come disfattismo o debolezza patologica l’umiltà della riflessione, l’ascolto delle vittime, l’imprevedibilità della critica artistica, il rispetto di fronte all’altro e anche di fronte alla natura.

Pure nella Chiesa possiamo incontrare un attivismo tecnocratico. Può nascondersi sotto gli slogan come “santificazione del mondo” o “evangelizzazione”. La santificazione del mondo e l’evangelizzazione possono essere dinamiche dello spirito evangelico: comprese come il progetto di Dio che vuole coinvolgere gli uomini nella crescita del suo regno, santificando sempre di più i suoi collaboratori, anche tramite il loro fallimento e tramite il loro scambio con “il mondo”, a causa del loro rispetto per gli altri. Così può essere purificata la motivazione di quelli che si comprendono missionari: sono inviati non a guadagnare, ma ad amare. Quando invece un progetto di evangelizzazione è unicamente pianificato secondo i criteri di successo che seguono la logica del mercato, è tecnocratico.

Il paradigma tecnocratico si manifesta come contrario alla mente di Cristo, il Messia crocifisso, contrario perciò anche all’ascolto dialogico. Come uscirne? Il desiderio di superare una dinamica così pervasiva è comprensibile, ma contiene una trappola. Se cerchiamo i due, tre metodi per l’uscita dalla tecnocrazia, siamo proprio in mezzo all’applicazione del paradigma tecnocratico.

Il Patriarca Bartolomeo si espresse così per la prima volta nel 2012: nei problemi più fondamentali come nelle sfide dell’ecologia non bastano le soluzioni tecniche (cf. LS 9). Ma cosa può quindi aiutarci? È la radicalità della chiamata evangelica che Francesco rievoca quando dice: “Qualunque soluzione tecnica che le scienze pretendano di apportare sarà impotente a risolvere i gravi problemi del mondo se l’umanità perde la sua rotta, se si dimenticano le grandi motivazioni che

rendono possibile il vivere insieme, il sacrificio, la bontà”¹⁶ (LS 200). Unicamente le soluzioni caratterizzate dalla doppia sensibilità evangelica portano la speranza di un cambiamento della situazione umana. Da un lato, vi è la sensibilità per la radicalità della problematica: non bastano degli strumenti, è necessaria la conversione, la trasformazione dell’umanità. Dall’altro lato, vi è la sensibilità per le condizioni in quanto tali, la condizione della natura e delle culture; perciò il procedimento deve lasciar partecipare in ogni luogo la popolazione nella maniera nella quale vive.

Come visione contraria al paradigma tecnocratico, papa Francesco mette in evidenza la doppia sensibilità – per la problematica fondamentale dell’uomo e per la situazione sempre diversa – con queste parole: “La spiritualità cristiana propone un modo alternativo di intendere la qualità della vita, e incoraggia uno stile di vita profetico e contemplativo” (LS 200). La profezia nomina la necessità della conversione profonda; la contemplazione rispetta l’alterità che non può esser sottomessa al dominio.

1.3 Il procedimento dialogico

Con questo studio degli interlocutori e della tecnocrazia in mente, possiamo adesso profilare il dialogo specifico che si svolge nella *Laudato Si’*. Probabilmente ciò che stiamo per osservare non vale solo per l’Enciclica, ma ha un significato più generico: è la proposta di una dialogicità vissuta. Il procedimento dialogico della *Laudato Si’* può esser sistematizzato come segue:

- a. **Lo scopo** di qualsiasi processo dialogale è la riconciliazione (LS 218) e perciò l’armonia (LS 225).
- b. **La preconditione** per un vero dialogo è radicale: è necessaria una conversione; ma che tipo di conversione? La *Laudato Si’* contiene tutta una sezione in proposito (216–221). Ciò che

¹⁶ LS 200. Bartolomeo aveva già spiegato l’aspetto del sacrificio in termini di asceti che “significa imparare a dare, e non semplicemente a rinunciare” (citato LS 9).

cambia in una tale conversione è: lo sguardo, il pensiero, la politica, il programma educativo – cambia lo stile di vita e la spiritualità. La conversione alla base di tutti questi cambiamenti però è l'accettazione della non-auto-sufficienza; del bisogno dell'altro. Perciò la conversione dialogica non è un atto unico, ma diventa un atteggiamento.

- c. **L'atteggiamento** dialogico può esser capito tramite la massima di non condannare, ma apprezzare; ed è vero che troviamo una tale atmosfera nell'Enciclica. Essa vuole criticare l'abuso moderno dell'ambiente e avvertire l'umanità; ma non cade nel lamento. Invece di trasmettere uno sguardo pessimista sullo sviluppo tecnico è capace di dire che "Non possiamo non apprezzare e ringraziare per i progressi conseguiti" (LS 102). Non è ingenuo quest'atteggiamento di apprezzamento? Lo sarebbe veramente, se non ci fosse dentro all'apprezzamento uno spirito di discernimento. Anziché offrire una soluzione semplice come la celebrazione o la condanna forfettaria dell'età della tecnica, è richiesta una criteriologia per una critica sottile. Può cominciare così: "l'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza", come osservava Romano Guardini (cf. LS 102). Cosa s'intende per "retto uso" delle nostre possibilità tecniche? La *Laudato Si'* offre un esame con dei criteri ben chiari: "In ogni discussione riguardante un'iniziativa imprenditoriale si dovrebbe porre una serie di domande, per poter discernere se porterà ad un vero sviluppo integrale: Per quale scopo? Per quale motivo? Dove? Quando? In che modo? A chi è diretto? Quali sono i rischi? A quale costo? Chi paga le spese e come lo farà?" (LS 185).
- d. **La serietà** dialogica richiede una cultura di discorso, di discussione, anzi, di dibattito, che sembra abbandonare proprio quella gentilezza che si associa a prima vista con la dialogicità. Tuttavia, papa Francesco identifica un problema epistemologico nel tentativo di dialogare con tutti, nel caso presente sull'ambito ecologico: ci sono persone interessate a non far emergere gli impatti ambientali di un progetto. Le decisioni dei *leaders* possono

essere comprate con dei favori. Papa Francesco identifica, cioè, la corruzione come impedimento ad un dialogo serio (LS 182). Se il dialogo vuole essere lo strumento di ricerca della verità per l'agire in economia e politica, deve essere, al contrario, trasparente (LS 182), deve avere la doppia apertura della quale aveva già parlato l'Enciclica (LS 135): una persona che deve decidere deve esporsi al futuro e alle possibili vittime della sua opzione, senza mai abbandonare la sua costante predisposizione ad un nuovo ascolto. In altre parole, ogni dialogo serio deve essere "responsabile e ampio" (LS 135). Un dialogo che merita tale nome deve prendere in considerazione tutta l'informazione reperibile e non deve, in nome dell'equilibrio, rinunciare al coraggio "di chiamare le cose con il loro nome" (LS 135). Detto con altre parole, ogni dialogo serio deve esser allo stesso tempo "scientifico e sociale" (LS 135). Questa doppia trasparenza permette di mantenere una continua disposizione all'auto-correzione, che è tipica di un atteggiamento dialogico.

2 UN FONDAMENTO DIALOGICO: CREAZIONE COME COLLABORAZIONE

Abbiamo potuto identificare l'etica della *Laudato Si'* come dialogica: un'etica profetica e contemplativa in contrasto con la mentalità "tecnocratica" contemporanea. A questo punto è possibile approfondire il fondamento della proposta ecologica di papa Francesco. Vediamo come la *Laudato Si'*, lontana da un attivismo, permetta di percepire diversamente tutto il mondo: offre un'ontologia che può diventare essa stessa la base dell'etica dialogica.

2.1 *Il Vangelo della creazione*

La struttura dell'Enciclica è esemplare. La presentazione della situazione attuale (capitolo I) riceve una risposta da parte della teologia (capitolo II). Essa rende possibile un'analisi delle cause profonde (capitolo III); e poi il Papa può proporre i suoi orientamenti concreti (IV–VI). Abbiamo già studiato l'analisi delle cause profonde: si tratta dello smascheramento del paradigma tecnocratico. Dobbiamo adesso

fare un passo indietro per poter comprendere la proposta teologica che risponde alla situazione descritta e che preparerà la ricerca delle cause e, poi, l'offerta degli orientamenti. Questa proposta teologica si presenta sotto un titolo suggestivo: "Il Vangelo della creazione" (LS 62). Risuonano con questa formula tre associazioni significative: (1) finora è stata presentata la natura nella sua sofferenza, ma c'è una buona notizia per quella creazione; (2) il messaggio neotestamentario permette di vedere l'universo sotto una luce diversa; (3) il concetto della creazione contiene già sempre una comunicazione lieta.

2.1.1 **Voluta**

Accettare l'universo come creato – questa è la linea guida dell'Enciclica. Cos'è quest'ambiente così abusato dall'inizio dell'industrializzazione in poi? La notizia che è possibile cambiare la visione e posizione dell'umanità di fronte all'ambiente è il messaggio che l'universo non è solo "natura": è creazione divina. Perché è così diversa questa prospettiva? Creazione di Dio significa: la natura è voluta da parte di Dio, è stimata, è significativa.¹⁷

2.1.2 **Comunione**

Ma la formula del "Vangelo della creazione" contiene anche un altro aspetto: la natura è creata, e anche noi uomini facciamo parte del creato. Noi tutti, tutti gli esseri dell'universo, abbiamo in comune la nostra origine e appartenenza. Perciò "siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile" (LS 89).

2.1.3 **Interdipendenza**

Papa Francesco radicalizza quest'affermazione al di là dell'osservazione dei legami nella famiglia universale quando dice: "tutto

¹⁷ LS 69 cita il *Catechismo della Chiesa Cattolica* dicendo: "Le varie creature, volute nel loro proprio essere, riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio" (cf. anche LS 114).

è connesso” e “tutto è in relazione” (LS 16, 117, 138 e 92, 120, 142). Significa che abbiamo un’origine, un’appartenenza comune; vero, ma significa anche che il nostro rapporto con tutto l’altro è dipendenza. Tutto il creato vive in “interdipendenza”.¹⁸ Il comportamento umano ha effetti su scala globale: sulla natura, sul clima, sul mercato, sulla pace, sulla situazione dei rifugiati e così via. Sapere che siamo così legati con gli altri e bisognosi degli altri è anche sentire che siamo mutuamente responsabili. Il sentimento guida di fronte agli altri non è più, poi, la concorrenza: è la comunione. Perciò l’Enciclica traduce già nel suo titolo il concetto “ecologica” con le parole “cura per la casa comune”. La “casa”, l’*oikos* dentro la parola ‘eco-logia’ è quest’unico mondo che abbiamo; e, possiamo dedurre, che richiede anche il rispetto e la responsabilità dell’*oiko*-nomia. Quest’interdipendenza è radicale: sono dipendenti gli uni dagli altri – creature, gruppi, regioni, ma anche atteggiamenti, culture e generazioni. L’affermazione dell’interdipendenza di tutto è più di una meditazione cosmica, è la base di una critica dei piccoli miglioramenti che rimangono decorativi. L’accettazione dell’interdipendenza è la base dell’unica strada di speranza per la crisi ecologica: “È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali” (LS 139).

2.1.4 Dio e noi

C’è una teologia tipicamente biblica dietro l’Enciclica; e vale la pena riflettervi. Gli uomini possono comprendersi come collaboratori, non solo con gli altri uomini, le altre creature: possono comprendersi anche come collaboratori di Dio. La *Laudato Si* offre questa formula come citazione di Giovanni Paolo II.¹⁹ Parla espressamente della “vocazione dell’uomo a partecipare responsabilmente all’azione creatrice di Dio”.²⁰ Ci sono uomini che hanno accettato il loro mandato da Dio

¹⁸ LS 164 e già 86, citando il *Catechismo della Chiesa Cattolica* 340.

¹⁹ LS 117, citando *Centesimus Annus* 38.

²⁰ LS 131, di nuovo con una citazione di Giovanni Paolo II.

come suoi collaboratori, questo è ovviamente già linguaggio paolino;²¹ e presenta, considerato attentamente, un significato sorprendente: Dio ha voluto affidare a noi una parte del lavoro creativo, ha voluto, cioè, far parte dell'unica grande rete di interdipendenza.

2.2 *Lo sguardo di Cristo*

Se la vita cristiana è, come dice papa Francesco, profetica e contemplativa (LS 200), come possiamo comprendere più concretamente la contemplazione secondo lo stile di Cristo? Anche gli uomini di oggi possono condividere la sua prospettiva, che si lascia sviluppare in due direzioni. Da un lato è lo “sguardo” di Cristo che possiamo imparare a condividere (LS 96–100). Cosa vede? È la percezione che tutto è in comunione. Fa parte di questa visione del mondo il rispetto per le cose materiali. Gesù non è quel filosofo per il quale l'unico ambito di valore è lo spirituale. Gesù non disprezzava, anzi dava onore alla bellezza e al lavoro fisico, come pure al vino e al corpo umano – ferito, ma pur sempre tempio. D'altro lato, la prospettiva contemplativa di Gesù è l'ascolto: “Contemplare il creato è anche ascoltare un messaggio, udire una voce paradossale e silenziosa”.²² Come sentito, il maestro musulmano al-Khawwās viene citato da papa Francesco proprio per questo messaggio: poter captare quello che dicono il vento, gli uccelli, il flauto e anche il sospiro dei malati. Questa prospettiva dello sguardo e dell'ascolto del creato è quindi fondamento, è radicalità del dialogo. Se il creato ha la sua autonomia (LS 99), se tutto ha il suo ruolo e valore, tutto dispone anche di una voce che vale la pena prendere in considerazione nel discernimento.

2.3 *La teologia del “Laudato si”*

Dire “laudato si” è un atto con delle ripercussioni teologiche. Accenniamo tre aspetti.

²¹ 1 Tessalonicesi 3,2; 1 Corinzi 3,9; 2 Corinzi 6,1.

²² LS 85, citando un'altra volta Giovanni Paolo II.

2.3.1 Dio e l'essere umano: reciprocità

Una formula di lode divina ben diffusa nelle preghiere degli ebrei e già presente nell'Antico Testamento è il *bārûk 'atâ YHWH*: "sii benedetto, o Signore".²³ L'aspetto che dovrebbe sorprenderci è che ciò che Dio regala all'uomo, la benedizione, viene qui rivolta a Dio: l'uomo dà la *bārākâ* alla sorgente di ogni benedizione. Il servo benedice il Signore. L'uomo che benedice il suo Dio: possiamo già comprenderlo come un riflesso della reciprocità, anzi dell'interdipendenza che Dio ha voluto con il creato. La preghiera è, sin dalla sua grammatica, partecipazione dialogale all'opera di Dio. Ad ogni modo, c'è un altro aspetto:

2.3.2 Tutte le creature: coinvolgimento

Non è solo la voce umana che benedice il Signore. La preghiera d'Israele fa appello a tutto il creato: l'uomo chiama le sue co-creature a raggiungerlo nella lode di Dio. La persona in preghiera sembra sentire il bisogno di coinvolgere nella sua azione di benedizione le voci di tutto il creato: "Lodatelo, sole e luna!" (Salmo 148,3, cf. Daniele 3,62).

2.3.3 Per il fuoco: il dialogo dell'interdipendenza

Il cantico di Francesco d'Assisi riprende questi due aspetti – la reciprocità della benedizione e il coinvolgimento del creato nella lode – e ne aggiunge un terzo. È la voce del santo che lo rende possibile. Quando parlava Francesco, era il momento di transizione fra il latino e le vernacole romane. Vedendo il creato, il Poverello sembra sentire un'enorme gioia che lo spinge a cantare. Esclama per sette volte: "Laudato si', mi' Signore, per...". Questo linguaggio di 'lodare Dio per ...' è già biblico. L'ultimo Salmo canta del Signore: "lodatelo per le sue imprese".²⁴ Come qui, anche per Francesco il "per ..." è mo-

²³ Salmo 119,12 MT, anche 1 Croniche 29,10, cf. il Ἐξομολογοῦμαι σοι, πάτερ che Gesù pronuncia Matteo 11,25 e Luca 10,21: "ti lodo, Padre".

²⁴ Salmo 150,2. La preposizione ebraica è molto aperta: *b-*. La Vulgata e

mento di ringraziamento; meravigliandosi di ciò che Dio ha creato, la sua gioia diventa gratitudine concreta. I corpi celesti, il vento, l'acqua, il fuoco, la terra, gli uomini che vivono secondo le Beatitudini, e la morte: nel suo cantico il santo d'Assisi riconosce che queste creature sono state create da Dio, messe al servizio dell'uomo, collocate con lui nel contesto di vita e poste come messaggio incoraggiante alla persona capace di ascoltare il loro messaggio.

Le creature, causa della lode, non sono, comunque, solo un messaggio per l'uomo. Come negli inni biblici che coinvolgono il creato nella lode, anche nel cantico di Francesco le creature possono partecipare alla lode: sono così un messaggio per Dio. In questo modo, il Poverello si fa parte della comunione delle creature. Diventa portavoce del creato unito nella lode. Tutte le creature sembrano un'unica comunità nelle sue diverse maniere di dare la lode a Dio quando canta Francesco: "Laudato sie, mi' Signore, / cum tucte le tue creature".

Ma poi durante il cantico, la causa della meraviglia e la voce che si unisce alla lode umana possono esser espresse con la stessa preposizione: 'per'. "Laudato si', mi' Signore, per frate focu, / per lo quale ennallumini la nocte".²⁵ Il secondo 'per' – "per lo quale ennallumini" – indica chiaramente il mezzo: Dio illumina la notte tramite il fuoco. E il primo? Come negli altri versetti del cantico, "lodato per frate focu" sembra menzionare la causa della lode; ma poiché appare subito prima di un 'per' strumentale, "per fratello fuoco" non è più solamente una motivazione di Francesco a lodare Dio: il fuoco può anche esser mezzo della lode! Può dire: 'sii lodato tramite il fuoco!' Il testo si è aperto a questo coinvolgimento di tutto il creato, come lo conosciamo dal Salmo 148. Riceve qui un nuovo accento ben originale: il cantico non chiama solo rappresentanti del creato a

Lutero mettono "in"; ma le traduzioni moderne comprendono tutte, come la *King James Version* già nel 1611: "Praise him for his mighty acts".

²⁵ Nel manoscritto più antico (XIII secolo) ambedue le preposizioni "per" sono scritte come lettera "p" con il segno di abbreviazione orizzontale: "laudato si mi signore · p frê · focu p loquale / ennallumini la nocte" (Fondo Antico della Biblioteca Comunale, custodito nel Sacro Convento di San Francesco, Assisi, codice 338, folium 33 recto, righe 12–13).

unirsi alla lode dell'uomo; l'uomo riconosce piuttosto che deve delegare l'atto di lode alle altre creature che, nel loro servizio, nel loro integrarsi al progetto divino, danno una lode più pura al Creatore di quella dell'uomo. Come Dio ha condiviso la capacità di benedire con gli esseri umani, così lo fanno adesso anche gli uomini. Se regge una tale interpretazione, già il cantico di Francesco pratica il dialogo dell'interdipendenza.

3 COMUNICAZIONE APOSTOLICA: DIALOGO E PROFEZIA

La prima Enciclica di papa Francesco era la *Lumen fidei* del giugno 2013. L'aveva trovata quasi pronta, lasciata da parte del suo predecessore Benedetto XVI. Quel testo era l'ultimo di tre Encicliche di Benedetto sulle virtù teologali: sull'amore, la speranza e all'ora sulla fede. La *Lumen fidei* era senza dubbio un testo di riflessione profonda. L'Enciclica su ciò che è credere non creava – al contrasto con la *Laudato Si'* – nessuna tensione seria; ma non creava neanche un'eco seria. Era velocemente dimenticata. La prima Enciclica completamente dedicata all'ecologia, comunque, ha provocato diverse ondate di discussioni. Ci sono stati commenti irritati anche da parte di alcuni cattolici; e c'è la convinzione nei media che il testo abbia promosso lo svolgimento della Conferenza di Parigi sui cambiamenti climatici.²⁶

Sarebbe utile finire questo studio della *Laudato Si'* identificando il tipo di comunicazione dell'Enciclica. Dobbiamo, per questo, porci due domande. (1) Abbiamo proposto una comprensione dell'Enciclica come un dialogo in atto; ma un atto del Magistero autorevole della Chiesa – può essere dialogico? (2) Il compito della Chiesa è la testimonianza di Cristo; perché tralasciarlo e coinvolgersi in un argomento come l'ecologia che rischia di polarizzare l'umanità e anche la Chiesa?

²⁶ http://en.radiovaticana.va/news/2015/07/31/impact_of_laudato_si'_on_united_nations'_deliberations/1161590.

3.1 *Magistero, dialogo, profezia*

Torniamo alla prima domanda: un atto del Magistero autorevole della Chiesa può essere dialogico? Il ministero del Pontefice Romano è – per condensare la sua vocazione a un'unica parola – apostolico. Qual è lo stile apostolico di comunicazione? La *Laudato Si'* parla spesso di dialogo; non decreta, non giudica, ma “propone” (15 ecc.). Questo è spesso il genere letterario dell'insegnamento di Francesco: la proposizione. Proporre però – è uno stile apostolico di comunicazione?

3.1.1 **Proposizione**

Proporre vuol dire lasciar libero l'altro nella sua reazione. Anzi, proporre dialogicamente vuol dire interessarsi nell'altro sul suo cammino personale non manipolato, e accompagnarcelo senza dominarlo.²⁷ Non sembra essere veramente la dinamica che conosciamo dagli apostoli. – Vale la pena vedere come il Nuovo Testamento descrive la trasmissione apostolica.

1. **Esposizione.** L'apostolo per eccellenza è Gesù (Ebrei 3,1). Insegna tramite la vita, la guarigione e la parola. Quando insegna tramite la parola, usa spesso delle parabole; e questo atto viene descritto da parte dei Vangeli con “presentare, esporre”. È lo stesso verbo che il Nuovo Testamento usa per l'apertura della mentalità del regno, per la spiegazione del mistero pasquale nella comprensione delle Scritture, per l'offerta del cibo tramite gli apostoli o ad essi, per l'affidamento di un ministero a un discepolo e anche per l'affidamento di una persona a un'altra.²⁸ La trasmissione apostolica che si

²⁷ Cf. *Evangelii Gaudium* 259, 253, 251.

²⁸ Παράτιθημι significa ‘esporre’ una parabola: Matteo 13,24; ‘spiegare’ il mistero tramite la comprensione delle Scritture: Atti 17,3; ‘offrire’ il cibo: Luca 9,16 e 10,8; ‘affidare’ un ministero o una persona: Luca 12,48 e Atti 20,32. Tre altre verbi che esprimono una dinamica simile sono: (1) nel linguaggio lucano, l'‘aprire’ – διανοίγω: o insieme con παράτιθημι, Atti 17,3, o solo: ‘aprire’ gli occhi e il senso delle Scritture ai discepoli di Emmaus (Luca 24,31–32). (2) nel linguaggio della generazione successiva, il ‘proporre’ della dottrina – ὑποτίθημι: 1 Timoteo 4,6. (3)

esprime nell'“esposizione” contiene, quindi, allo stesso tempo un senso di libertà, di comprensibilità e di fiducia.

2. **Testimonianza.** Gesù è il testimone fedele (Rivelazione 1,5); e manda i suoi apostoli proprio a testimoniare (Giovanni 15,27). La testimonianza si svolge sempre nella libertà: mentre si dà una testimonianza sempre nella pretesa di dire solo e tutta la verità, il testimone sa anche della possibilità che la sua testimonianza non sarà accettata (cf. Giovanni 3,11).
3. **La proposizione apostolica.** Il genere letterario della *Laudato Si'* è la proposta. Papa Francesco dice che “cerca di proporre” e “osa proporre” (LS 130, 207) una nuova visione di comunione di tutto, come Gesù ha proposto l'ideale “di armonia, di giustizia, di fraternità e di pace” (LS 82). Cosa è questo proporre apostolico? C'è una frase nell'Enciclica che lo spiega ben chiaramente e che ci mostra anche il contrario della ‘proposta’: sarebbe l'imporre egoistico. “Il modo migliore per collocare l'essere umano al suo posto e mettere fine alla sua pretesa di essere un dominatore assoluto della terra, è ritornare a *proporre* la figura di un Padre creatore e unico padrone del mondo, perché altrimenti l'essere umano tenderà sempre a voler *imporre* alla realtà le proprie leggi e i propri interessi.”²⁹ Quindi, qui vediamo cosa sia veramente il proporre apostolico. È il contrario dell'imporre; ed è ben più dell'offerta di una dottrina: è mettere di fronte agli uomini un'altra visione, anzi è mettere gli uomini di fronte a Dio. Il proporre apostolico è ciò che fa la contemplazione cristiana: è la *com-positio* tramite la quale l'uomo diventa testimone, anzi parte della realtà del regno di Dio aperto in Cristo.³⁰ Adesso è chiaro perché la *Laudato Si'* fa anche vedere ciò che abbiamo chiamato un'ontologia: è una proposta di come si

il ‘proporre, mettere di fronte a’ – πρόκειμαι della speranza cristiana, Ebrei 6,18: “noi, che abbiamo cercato rifugio in (Dio), abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta”.

²⁹ LS 75, corsivo mio.

³⁰ IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi Spirituali* 47, ecc.

può vedere l'insieme di tutto, il suggerimento di percepire l'universo come dialogico, cioè come rete di interdipendenza reciproca. Se papa Francesco comprende comunque la vita cristiana come contemplativa e profetica (LS 222), vale la pena accogliere il suo "proporre" non solo come suggerimento contemplativo: c'è nelle sue parole anche lo spirito profetico.

3.1.2 Profezia

Cosa si intende per profetico? Il Nuovo Testamento colloca la profezia nella preparazione del popolo all'incontro con Gesù Cristo.³¹ Oggi l'affermazione che una persona, un'azione o una frase sia "profetica" ha un significato più ampio; ma vale la pena vedere anche questa dicitura in rapporto con il regno di Dio. Può esserci profezia anche in un ambito come l'ecologica? In senso ampio, una proposta profetica verbalizza un argomento contestato con la pretesa che sia vitale, e nonostante il pericolo lo dice con coraggio, cioè senza sottomettersi alla paura della possibile perdita di reputazione o potere. Come, però, verificare la correttezza di una profezia? Nel momento della verbalizzazione si può solamente giudicarla provvisoriamente. Accade con il tempo, cioè dal punto di vista del risultato che ha prodotto. Nella sua contemporaneità comunque, la profezia può sembrare esagerata e disequilibrata. Colui che parla profeticamente non pondera le parole. Un vero 'profeta' si sente spinto, conquistato da una chiamata e perciò libero di fronte agli altri.

Gesù non ha sempre parlato nello stile della proposizione. Qualche volta manifestava un'enorme autorità nella sua parola. A uno spirito impuro disse con tanta forza e tanto successo "Taci! Esci da lui!" che tutti sentivano in Gesù "un insegnamento nuovo, dato con autorità" (Marco 1,25.27). Non era sempre l'uomo dell'ascolto paziente, della proposizione umile, del dialogo. A volte la sua parola non permetteva un sì o no, ma solo la ferma obbedienza. Comunque, il suo uso

³¹ Cf. Matteo 11,13, Luca 24,27, Atti 3,18, e FELIX KÖRNER, "Das Prophetische am Islam", in: *Mission und Prophetie in Zeiten der Transkulturalität*, a cura di MARIANO DELGADO e Michael Sievernich, St. Ottilien 2011, 234–248.

dell'autorità era sempre orientato al dialogo: scacciare ciò che impedisce l'incontro di misericordia, riaprire il mondo per l'accoglienza del regno. Per questo, in alcune circostanze anche la parola decisa è necessaria.

Così la praticava anche l'apostolo Paolo – nel nome della libertà;³² e così sentiamo papa Francesco: qualche volta non “propone”, ma dice cose come “sappiamo che ... deve” e “La politica e l'industria rispondono con lentezza, lontane dall'essere all'altezza delle sfide mondiali” (LS 165). Questo è linguaggio profetico. Papa Francesco parla in maniera critica perché il momento è critico; sembra sentirsi costretto a usare l'autorità del suo ministero e della sua persona per risvegliare il mondo dall'indifferenza mortale.

3.1.3 Paraclesi

Il concetto neotestamentario per caratterizzare l'esortazione apostolica in senso stretto, cioè l'ammonizione nell'autorità del mandato da apostolo, è “paraclesi”. La paraclesi paolina era già, allo stesso tempo, critica e edificazione; e la parola *paraklēsis* significa proprio queste due attività: ammonizione e consolazione. Quando sentiamo le esortazioni di papa Francesco con attenzione, possiamo toccare il loro carattere paracletico in questo doppio senso: è avvertimento duro, qualche volta doloroso perché concreto; ma è anche la rassicurazione del momento presente come salvifico. Perciò papa Francesco può scrivere: “Camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza” (LS 244).

3.2 Chiesa: la voce dell'umanità

Dobbiamo finalmente passare alla questione di come un Papa possa scegliere un argomento come quello dell'ecologia. Lui sa molto bene come sia minato l'argomento. La cura dell'ambiente non sembra

³² Cf. la sua espressione di rabbia ovvia: “Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!” (Galati 5,12).

essere la sua competenza principale. Tuttavia, è nella buona tradizione del Magistero ecclesiale non soffermarsi solo su come trattare la cura dell'ambiente. È però nella buona tradizione del Magistero ecclesiale non soffermarsi solo su argomenti come la gestione della Chiesa e la riflessione spirituale. Il Papa deve anche parlare *ad extra*. I diritti dei lavoratori e il giusto uso della libertà economica sono da più di un secolo nuclei della testimonianza cattolica: fanno parte della Dottrina Sociale della Chiesa. La *Laudato Si'* non si rivolge solo ai fedeli come la *Lumen Fidei*, non si rivolge solo agli uomini che sono già di buona volontà. Papa Francesco parla piuttosto con l'esigenza coraggiosa e missionaria del Vangelo quando scrive: "Adesso, di fronte al deterioramento globale dell'ambiente, voglio rivolgermi a ogni persona che abita questo pianeta" (LS 3).

L'universalità del ministero petrino non permette di parlare solo a certi gruppi o su certi argomenti cercando di evitare uno scandalo. Sarebbe piuttosto scandalosa una preoccupazione del Pontefice per quelli che approfittano di più dalla situazione attuale. Il Papa deve seguire la propria coscienza, deve agire liberamente, deve parlare in maniera universale: non può pensare secondo l'interesse di un gruppo – se non farsi carico delle vittime della costellazione attuale (cf. LS 164). Riflettere, ricordare e vivere l'interdipendenza di tutto è seguire la vocazione della Chiesa: è sacramento dell'unità, strumento di unione con Dio e fra gli uomini (*Lumen Gentium* 1).